

SENATO DELLA REPUBBLICA
XIV LEGISLATURA

866^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2005
(Pomeridiana)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3328) Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari
(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri)

(2202) PEDRIZZI. - *Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione*

(2680) PASSIGLI ed altri. - *Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere*

(2759) CAMBURSANO ed altri. - *Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari*

(2760) CAMBURSANO ed altri. - *Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari*

(2765) MANZIONE. - *Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari*

(3308) PETERLINI ed altri. - *Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento (ore 16,36)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3328, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri, e nn. 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 3328, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Riprendiamo le dichiarazioni di voto sull'emendamento 1.200.

DE PETRIS (Verdi-Un). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Verdi-Un). Signor Presidente, il Gruppo dei Verdi ed io personalmente voteremo a favore dell'emendamento 1.200, presentato dal senatore Cantoni e fatto proprio dal senatore Fassone.

Come abbiamo già avuto modo di spiegare ampiamente nel corso dell'illustrazione dei nostri emendamenti, un serio lavoro di riforma del sistema di *governance* delle società è uno degli elementi fondamentali per garantire un processo di pluralismo e trasparenza.

L'emendamento in questione propone che almeno un terzo dei membri del consiglio di amministrazione e del consiglio di sorveglianza sia in possesso dei requisiti di indipendenza stabiliti con regolamento dalla CONSOB, concetto che condividiamo assolutamente.

Riteniamo poi altrettanto indispensabile il successivo emendamento 1.9, di cui è primo firmatario il senatore Pasquini, in quanto prevede la decadenza nel momento in cui sia accertata la non sussistenza dei citati requisiti.

Si tratta di un'ipotesi di modifica dell'articolo 1 che va nella direzione da noi indicata, ossia quella della massima trasparenza. Infatti, per quanto riguarda il concetto di indipendenza, è a tutti evidente che esso non può essere affidato solo ed unicamente a generici requisiti di onorabilità, professionalità e indipendenza. Tali requisiti debbono essere stabiliti con regolamento dalla CONSOB, per compiere un ulteriore passo in avanti nella direzione della trasparenza.

Non comprendiamo per quale motivo sia stato espresso parere contrario sull'emendamento in questione da parte sia del relatore che del Governo, o forse lo comprendiamo fin troppo bene - tra l'altro è stato presentato da un autorevole rappresentante della maggioranza - se l'intenzione è di effettuare una riforma seria del sistema di governo delle società.

I requisiti, le regole, il rafforzamento della minoranza, il pluralismo, la possibilità che tutto questo sia dettato da un regolamento della CONSOB permette di avere una maggiore garanzia, un controllo interno ai consigli di amministrazione certamente migliore ed effettuato da persone che hanno i requisiti necessari, soprattutto legati ad una indipendenza certificata dalla CONSOB stessa perché questa può essere una delle garanzie per la trasparenza del mercato finanziario italiano e per la tutela dei risparmiatori.

Per questo motivo, noi abbiamo deciso di votare a favore dell'emendamento 1.200, già presentato dal senatore Cantoni, e speriamo che anche la maggioranza voglia fare altrettanto.

PAGANO (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (DS-U). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Pagano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Collegli, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3328, 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200, presentato dal senatore Cantoni, decaduto e fatto proprio dal senatore Fassone.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3328, 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

PASSIGLI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI (*DS-U*). Signor Presidente, a titolo personale, dichiaro la mia contrarietà all'emendamento 1.1.

Il principio, ampiamente enunciato questa mattina dal senatore D'Amico, secondo il quale le società di un certo tipo, cioè quelle che abbiano una certa capitalizzazione, debbono avere nel consiglio di amministrazione rappresentanti eletti sulla base di liste e tutto il complesso di norme che l'emendamento stesso prevede, se si giustifica per società quotate, con base azionaria estremamente vasta, dove cioè esistano soci di minoranza non facilmente raggiungibili, identificabili o contattabili ai fini della vita della società (a parte le indicazioni contenute nei libri sociali), non si applicherebbe invece alle società a ristretta base azionaria.

Queste ultime non sono necessariamente società familiari; possono essere importantissime società che nelle nostre classifiche stanno estremamente in alto, che quindi hanno un'importanza rilevante per l'economia nazionale o che addirittura sono *leader* in certi settori. Pensiamo, ad esempio, al settore alimentare, che annovera importantissime società nazionali non quotate, possedute ancora da famiglie che sono ai vertici del proprio settore di attività.

L'introduzione di questo tipo di normativa, assimilando in qualche misura tali società alle società quotate e quindi garantendo gli azionisti di minoranza, verrebbe, in realtà, ad incoraggiare, in molti casi, una conflittualità all'interno della ristretta base azionaria; qualora i soci membri della famiglia di controllo fossero in possesso di una minoranza delle azioni, essi avrebbero gli strumenti, se non per bloccare, per interferire con gli azionisti di maggioranza.

Noi tutti sappiamo che nelle società a base ristretta, soprattutto quelle familiari, la conflittualità è molto spesso legata non alla vita della società stessa, ma a vicende della famiglia, a divisioni, a eredità, a litigi di natura personale che possono intercorrere fra parenti stretti. Non è opportuno che queste condizioni, che non attengono alla vita della Spa, possano poi trasferirsi nella vita degli organi amministrativi di quelle stesse società, interferendo con la loro ordinaria e ordinata presenza sui mercati.

La lettura dei vari commi dell'emendamento 1.1 ci induce a ritenere che non si possano prevedere elezioni del consiglio di amministrazione cui partecipano liste rappresentative del 2,5 per cento solo della base azionaria; se non altro, andrebbe elevata questa soglia.

Sempre sulla base dei contenuti dell'emendamento 1.1, richiediamo che gli organi di controllo siano in qualche misura espressione non indipendente, ma ricondotta alla composizione della base azionaria, aspetto che invece ci sembra contrastare con la generale assunzione che gli organi di controllo debbano essere totalmente indipendenti dall'azionariato, quale che esso sia.

Si indica addirittura il numero di consiglieri di minoranza la cui presenza sarebbe necessaria nel caso in cui il consiglio di amministrazione fosse composto da un certo numero di membri. Si applicano, inoltre, le norme della CONSOB a società che non sono quotate di cui si parla espressamente nell'articolo.

In questa maniera ampliamo il ruolo della CONSOB e così facendo o la si rende un organo che necessiterà di maggiori organici e maggiori risorse oppure si andrà ad interferire con il compito principale di tale autorità di vigilanza, che consiste nel sorvegliare le società quotate su mercati ufficiali. Se facessimo questo, in realtà depotenzieremmo il ruolo della CONSOB.

Nel complesso, ritengo che dobbiamo e possiamo condividere gli obiettivi dell'emendamento 1.1, del quale però non possiamo accettare l'articolato.

Per queste ragioni, mi auguro di non essere solo in questa mia obiezione all'emendamento presentato dai colleghi D'Amico, Castellani, Coviello e Cavallaro e faccio appello affinché anche altri aggiungano la loro voce alla mia opposizione.

VALLONE (Mar-DL-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (Mar-DL-U). Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3328, 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

VALLONE (Mar-DL-U). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3328, 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore D'Amico e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore D'Amico e da altri senatori.

Non è approvato.

Chiedo ai presentatori se accolgono l'invito al ritiro formulato sull'emendamento 1.201.

IERVOLINO (UDC). Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento.

PASSIGLI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI (*DS-U*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 1.201.

Questa proposta di modifica sembra, solo apparentemente, ripercorrere la logica degli emendamenti precedenti, di cui è primo firmatario il senatore D'Amico, i quali indicano parametri al superamento dei quali gli statuti devono adeguarsi e prevedere l'elezione di membri del consiglio di amministrazione sulla base di liste di candidati. Ovviamente, l'obiettivo è quello di garantire la rappresentanza delle minoranze.

La differenza, in questo caso, è che si rimette alla CONSOB, e non quindi agli statuti societari, la valutazione dell'individuazione dei parametri di superamento. Gli statuti societari, infatti, potrebbero essere redatti in maniera tale da non rispondere all'obiettivo e alla logica dell'emendamento ed essere manipolati dalle maggioranze che ne potrebbero controllare la possibile revisione.

Affidare alla CONSOB l'individuazione dei parametri di superamento offre almeno la garanzia di un soggetto terzo che, tenendo conto delle dinamiche di crescita e dell'evoluzione dei mercati finanziari, stabilisce tali parametri.

Resta una mia obiezione di fondo: su società che, ancorché quotate, abbiano una ristretta base di controllo, inserire queste tenderebbe modifiche a fare dei consigli di amministrazione dei «parlamentini» e non degli organi di gestione. I consigli diventerebbero organi adatti magari a pronunciarsi sui grandi indirizzi e sulle scelte della società, in cui è logico che anche gli azionisti di minoranza facciano sentire la loro voce attraverso una loro presenza in consiglio, ma non organi abilitati a gestire quotidianamente il divenire di una società e le sue scelte.

Credo, pertanto, che l'emendamento 1.201 introduca un principio interessante, vale a dire il ruolo esplicito della CONSOB. Per tale ragione, ritengo che l'emendamento non debba essere ritirato, ma sottoposto al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.201.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vallone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.201, presentato dai senatori Iervolino e Danzi, ritirato dai proponenti e fatto proprio dal senatore Passigli.

Dichiaro aperta la votazione.

II Senato non approva. (*v. Allegato B*). (*Commenti del senatore Longhi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3328, 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.3 vi è un invito al ritiro.

FRANCO Paolo (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LP*). Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento 1.3 e, accogliendo la richiesta del relatore e della rappresentante del Governo, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto su questo emendamento che ritengo molto importante.

L'obiettivo dell'emendamento 1.4 è quello di far pesare maggiormente il ruolo delle minoranze attraverso il riconoscimento della possibilità reale di liste di minoranza presentate da chi detiene quote azionarie basse. Proponiamo, pertanto, di abbassare il *quorum* per la presentazione delle liste da un quarantesimo, come stabilisce il testo proposto dalle Commissioni riunite, all'1 per cento. Ciò è importante non soltanto per tutelare la rappresentanza delle minoranze all'interno dei consigli di amministrazione ma soprattutto perché si tratta di una misura di trasparenza.

Vorrei ricordare che nella storia di questo Paese vi è sempre stato un impegno forte in tal senso. Queste norme non riguardano unicamente questioni di governo delle società ma anche il rapporto dei cittadini, dei consumatori e degli utenti con alcune società. Molti di voi ricorderanno i tentativi fatti acquistando le azioni e l'organizzazione stessa delle minoranze.

Penso, per esempio, ad una battaglia storica, che ha visto peraltro i Verdi protagonisti, condotta contro l'impegno di alcune banche al finanziamento di armamenti e nel commercio di armi. Nel nostro Paese vi è stata un'epoca, la cui azione continua ancora oggi, anche se gode meno dell'onore delle cronache, in cui l'acquisto diffuso di azioni ha rappresentato il tentativo di cambiare l'impostazione dell'attività delle imprese ponendola su un piano etico completamente diverso.

A maggior ragione, quindi, le minoranze devono essere tutelate per cui noi proponiamo di portare il *quorum* all'uno per cento, stabilendo un minimo di garanzia perché le minoranze possano davvero accedere.

Per questo motivo, annunciamo il nostro voto favorevole all'emendamento in esame e chiediamo di fare lo stesso a molti membri della maggioranza.

TURRONI (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TURRONI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, dissento con quanto appena detto dalla collega De Petris, non perché non condivida gli obiettivi che lei ha appena manifestato, ma perché il *quorum* sembra assolutamente alto.

A tale proposito, voglio spiegare - e lei, signor Presidente, converrà con me - le ragioni della mia posizione che non derivano dalla questione specifica, ma da tante altre battaglie che portiamo avanti sul territorio in difesa di tutte le minoranze, soprattutto quando queste si vedono escluse dalla conoscenza, dalla possibilità di controllo e di partecipazione a soggetti, che per la dimensione e chiusura di fatto sfuggono proprio alla conoscenza ed al controllo.

Riporto un solo esempio, signor Presidente: nella mia Regione si è costituita una *holding* cui ha partecipato (perché "Francia o Spagna, purché se magna") - mi rivolgo al senatore che mi sorrideva fino a poco fa - una persona che contemporaneamente era al Senato e nel consiglio di amministrazione di quella stessa *holding*, Hera spa. Essa si occupa di servizi, è quotata in Borsa e le sue azioni sono state vendute sul mercato.

Ebbene, vorremmo discutere, partecipare, conoscere i piani ed i progetti, operando su di essi un controllo da vicino. C'è chi ha fatto di questo un'attività in altri Paesi! Parlavo del senatore Magri, del suo partito.

Vorremmo quindi conoscere tutto questo da vicino, svolgendo quelle attività che in altri Paesi sono così utili ai piccolissimi azionisti, rendendo possibile, avendo una sola azione, entrare nelle assemblee e seguire da vicino quanto sta succedendo. Nel caso specifico non è possibile perché si può partecipare solamente se si acquista un pacchetto azionario. Noi però non vogliamo partecipare agli utili e quindi alle iniziative che quelle società portano avanti in nome di interessi spacciati per generali e collettivi, ma che in realtà si traducono nell'unica

missione vera, propria delle società per azioni: quella di fare quattrini. Ed è bello, ed è facile, ed è dolce fare quattrini quando si esercita di fatto un monopolio! Abbiamo fatto delle privatizzazioni che somigliano molto a privatizzazioni sovietiche e lì finiva il confronto con il mercato.

Ebbene, signor Presidente, noi abbiamo cercato invano di comprare una ed una sola di quelle azioni; ci piacerebbe poterlo fare. E quindi, come possiamo accettare, in nome delle battaglie che noi stiamo combattendo, la proposta della mia amata collega De Petris, la quale sta compiendo un'azione meritoria per cercare di migliorare questa legge, nel contrasto che noi dobbiamo fare rispetto all'indegna, vergognosa proposta di modifica della legge elettorale a cui voi ci state portando, rimangiandovi le parole che avete fin qui detto per tanto tempo? (*Commenti del senatore Tirelli*).

Sì, siamo un partito planetario, non siamo un partito localistico o regionale come il vostro. E allora, signor Presidente, io non posso sostenere questo emendamento, per cui il mio voto sarà necessariamente un voto d'astensione.

Ma dal momento che ho la parola, signor Presidente, posso sottolineare anche un'altra circostanza, visto che non prenderò troppo spesso la parola su questo provvedimento. Ho ascoltato poco fa in quest'Aula delle parole faziose - mi consenta il doppio senso - perché qualcuno qui ha sostenuto che il Governatore della Banca d'Italia non è aduso parlare con i giornali, non rilascia dichiarazioni stampa, non dice nulla alla televisione. Per forza, signor Presidente: abbiamo i suoi portavoce, il suo ventriloquo!

Pertanto, ribadendo la mia astensione su questo emendamento, non potevo non sottolineare questa inaccettabile situazione. Noi vogliamo che qui si parli dei problemi politici che stiamo affrontando, non dei problemi di qualcun altro che non è in quest'Aula, essendovi i suoi portavoce, e che non è capace di fare altro che gli affari di altri.

PASSIGLI (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI (DS-U). Signor Presidente, colleghi, le questioni di cui stiamo trattando possono sembrare marginali rispetto alle disposizioni contenute in questo disegno di legge; e può sembrare anche che alcuni di noi parlino a puro titolo di ostruzionismo. Non è così. Non stiamo intervenendo su un punto fondamentale di diritto societario, e cioè la composizione dell'organo di amministrazione delle società per azioni quotate.

L'emendamento del collega Cantoni aveva inizialmente una ben precisa logica: tendeva ad inserire nei consigli d'amministrazione delle società quotate, quindi aperte al pubblico risparmio, aperte ai sottoscrittori, dei consiglieri indipendenti, cioè dei consiglieri che non dipendono dalla maggioranza azionaria, cioè dagli azionisti di controllo di una società. Misura quanto mai opportuna, misura che viene adottata dalle grandi società nei grandi mercati finanziari per rafforzare il loro *appeal* anche nei confronti del risparmio, cioè per garantire che le società verranno, almeno in parte, dai consiglieri indipendenti amministrate nell'ottica dell'interesse generale e non nell'ottica dell'interesse esclusivo degli azionisti di maggioranza.

Noi sappiamo benissimo che molte nostre grandi società sono controllate da azionisti di maggioranza relativa, ma a volte con maggioranze esigue, a volte con delle progressive scatole cinesi che assicurano il controllo di grandi società con una partecipazione all'*equity*, al capitale di quelle società, molto bassa. L'inserire consiglieri indipendenti avrebbe significato un grande punto di svolta. Pensiamo anche che, con le modifiche introdotte al TFR, siamo alla vigilia dell'ingresso sul mercato finanziario di fondi ai quali una varietà di lavoratori affiderà una parte consistente della propria liquidazione, cioè dei risparmi di una vita di lavoro.

Dobbiamo dunque garantire gli azionisti di minoranza, ma si garantiscano attraverso consiglieri indipendenti, non attraverso consiglieri di minoranza. Era per questa ragione che mi ero prima opposto agli emendamenti del senatore D'Amico, perché i consiglieri di minoranza altro non sono che portatori di specifici interessi di minoranza, che si contrappongono talora ai consiglieri di maggioranza i quali talora, rispetto agli interessi di maggioranza, negoziano la loro posizione in consiglio per strappare a una qualche minoranza un qualche vantaggio anche rispetto ad altre minoranze.

Credo quindi che tutte le misure che vanno nella direzione di favorire la presenza in un consiglio di amministrazione di consiglieri di minoranza portatori comunque di interessi particolari, al contrario dei consiglieri indipendenti, che sono portatori di un interesse pubblico generale, siano da contrastare. Così, l'emendamento 1.4, che abbassa dal 2,5 all'1 per cento il diritto di presentare liste di minoranza, in altre parole incoraggia la microframmentazione degli interessi, il tentativo degli interessi di minoranza di essere più presenti e con più liste e in più numeri nei consigli di amministrazione: ciò non solo trasforma questi ultimi in parlamentini, invece che in organi di gestione, ma - ripeto - dà un indubbio vantaggio a degli interessi particolari, che hanno la sola differenziazione, rispetto a quelli di maggioranza, di essere minoritari sul piano azionario, ma non portatori di un interesse generale.

Vi è una seconda ragione per obiettare all'emendamento 1.4, e cioè che, può sembrare paradossale, ma in realtà quanto più viene abbassato il numero di azioni necessarie per presentare una lista di candidati di minoranza, tanto più si rischia di fare il giuoco degli interessi di maggioranza.

Poniamo che un consigliere di maggioranza debba spendere almeno il 2,5 per cento dei propri voti per presentare una lista di minoranza e avere una qualche possibilità di eleggere un consigliere; poniamo altresì che un consigliere di maggioranza controlli in realtà... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) una società con il 10-11-12 per cento (sappiamo che il maggiore azionista della maggiore società italiana, la «Generali», ha il 14 per cento dei voti in assemblea; la stessa Mediobanca è controllata da un patto di sindacato, ma il singolo azionista di maggioranza ha una percentuale inferiore al 14 per cento); è chiaro che un domani anche le norme sui patti di sindacato potrebbero variare e un azionista che possieda un cospicuo pacchetto, ma abbastanza piccolo, forse non sacrifica il 2,5 per cento dei suoi voti per presentare una lista di minoranza di comodo.

Se abbassiamo questo limite all'1 per cento, gli azionisti di maggioranza potrebbero influenzare l'elezione dei consigli presentando e facendo votare liste di minoranza a loro vicine, liste civetta, di comodo: rischiamo di ottenere l'effetto opposto a quello voluto.

Per queste ragioni, signor Presidente, come vede ragioni di sostanza e non legate semplicemente a un desiderio di rallentare l'*iter* di questo provvedimento di legge, desiderio che io non ho e che non condivido, chiedo all'Aula di respingere questo emendamento.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, naturalmente sono favorevole all'emendamento 1.4, perché indubbiamente offre l'opportunità alle minoranze di essere rappresentate.

A me pare strano che il Governo e i relatori non accolgano questo emendamento. Infatti, in una situazione di garanzia, così come noi stiamo dibattendo pur con la nostra contrarietà (abbiamo già espresso questa mattina la nostra posizione), riteniamo che, se venisse accolto questo emendamento, esso determinerebbe maggior trasparenza e maggior garanzia.

Ma vi pare possibile che l'azionariato sociale di minoranza non abbia la possibilità di rappresentare i propri interessi e di essere rappresentato all'interno del sistema per colpa di una norma che fissa un *quorum* così alto?

Credo che l'abbassamento all'1 per cento, come previsto nell'emendamento, offra maggiori possibilità a tutti e soprattutto rappresenti un'incentivazione all'investimento in quanto le minoranze si potrebbero sentire fortemente garantite.

È questo un modello da perseguire e tutti noi dobbiamo convincerci che si tratta della strada giusta per offrire una garanzia sempre maggiore ai cittadini e a coloro che investono con una tale modalità.

Voteremo pertanto a favore dell'emendamento in esame. Chiediamo al Governo di riflettere su questa impostazione di maggiore trasparenza e garanzia sia per le minoranze presenti nei pacchetti azionari che per la società stessa. A mio giudizio, si commette un errore tutte le volte che ci si sottrae a tale modalità.

Il nostro Paese ha la necessità di vedere garantiti soprattutto gli interessi dei cittadini e credo che la norma in questione e la legge non lo facciano a pieno. In questa sede, quindi,

lotteremo e vi chiederemo di esprimere un voto sereno su tutti gli emendamenti da noi presentati; ciò al fine di difendere realmente gli interessi dei cittadini e in particolare di coloro che hanno subito ingiustizie i quali oggi potrebbero avere, attraverso la legge in esame, la possibilità di normalizzare i loro risparmi ed essere certi di non dover più sopportare quanto è successo in passato.

Signor Presidente, chiedo a tutti di riflettere su questo punto e di votare a favore dell'emendamento della senatrice De Petris.

TURCI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per illustrare le ragioni per le quali dissento dalla dichiarazione di voto che il collega Passigli ha fatto a nome del nostro Gruppo.

A mio giudizio, si deve approvare l'emendamento di cui è prima firmataria la senatrice De Petris. Faccio presente che due emendamenti presentati da esponenti della maggioranza sullo stesso punto sono stati ritirati. Un emendamento era del collega Ciccanti e proponeva 500 azionisti; uno era del collega Moro e proponeva un numero corrispondente a 100 soci.

Bisogna prestare attenzione: nelle società di grande capitalizzazione e a capitale molto disperso possono essere presenti associazioni di piccoli azionisti che non arrivano alla percentuale del 2,5 del totale del capitale. Non a caso, gli emendamenti dei due colleghi di maggioranza, ritirati su invito del relatore Eufemi, proponevano una soglia più bassa di garanzia.

Per questo motivo ritengo si debba votare a favore dell'emendamento della collega De Petris che, proponendo la soglia dell'1 per cento, apre più possibilità a favore dei piccoli azionisti o delle associazioni di azionisti dipendenti.

Quindi, in dissenso dal collega Passigli, sostengo l'emendamento della senatrice De Petris.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, annuncio la mia intenzione di ritirare la firma dall'emendamento della senatrice De Petris. Ovviamente il mio non è un atto di sfiducia nei confronti dell'azione che la collega sta portando avanti a nome di tutto il Gruppo dei Verdi. Si tratta di un'iniziativa che sosteniamo con convinzione, soprattutto perché l'articolo che stiamo esaminando è importante.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, abbiamo preso nota della sua intenzione di ritirare la firma dall'emendamento.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Presidente, voglio spiegare per quale motivo ritiro la firma dall'emendamento della senatrice De Petris.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, non si è mai verificato un fatto del genere. La Presidenza prende atto della sua decisione.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, le chiedo di concedermi dieci secondi di tempo.

PRESIDENTE. Soltanto dieci secondi per concludere, senatore Ripamonti.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). In questo modo si potrebbe anche contribuire ad un voto sereno dell'Aula, conoscendo ciascuno le posizioni degli altri ed avendo la possibilità di votare nel modo più trasparente.

Sono convinto, signor Presidente, che questo emendamento, partendo dalla motivazione giusta di garantire il diritto delle minoranze... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, abbiamo preso nota. I dieci secondi sono passati.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.4.

Verifica del numero legale

PASSIGLI (DS-U). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3328, 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.4.

Verifica del numero legale

VALLONE (Mar-DL-U). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

(Il senatore Garraffa lamenta la presenza di luci accese tra i banchi del centro-destra non corrispondenti a senatori presenti).

Colleghi, calma, per favore; il senatore segretario sta verificando.

Senatore Pontone, accanto a lei c'è una luce accesa che non corrisponde ad alcun senatore. La prego di togliere la tessera. *(Gli assistenti parlamentari provvedono ad estrarre la tessera).*

VALLONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, al secondo banco, dietro il senatore Pontone, ci sono quattro luci accese e tre senatori presenti. *(Il senatore Garraffa si avvicina al senatore Semeraro).*

GARRAFFA (DS-U). Signor Presidente, guardi qua! Senatrice Dentamaro, controlli per favore!

PRESIDENTE. Dietro la senatrice Bianconi ci sono cinque luci accese e tre senatori presenti, mentre dietro il senatore Semeraro ce ne sono quattro ed un solo senatore presente. Vi prego di estrarre le tessere.

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3328, 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

Verifica del numero legale

VALLONE (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Prego i senatori di prendere posto per facilitare le operazioni di verifica (*I senatori segretari rilevano luci accese cui non corrisponde la presenza di un senatore*).

Colleghi, vi invito a togliere le schede prima che lo facciano gli assistenti parlamentari. In effetti, nella terza fila c'è una luce in più. (*Il senatore Garraffa si dirige verso i banchi della maggioranza per indicare le luci accese*).

Vi prego di stare calmi quando si verifica il numero legale. Senatore Ronconi, torni al suo posto.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3328, 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato. (*Vivaci commenti. Richiami del Presidente*).

Colleghi, se continuano i subbugli, mi obbligate a sospendere la seduta. Non è nel vostro interesse strillare.

NOVI (*FI*). Presidente, il suo è un atteggiamento provocatorio; faccia il Presidente e non provochi!

GARRAFFA (*DS-U*). Vi dovete clonare, non siete in Aula!

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.5 c'è un invito al ritiro. Senatore Ciccanti, cosa intende fare?

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Moro.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea l'importanza dell'emendamento 1.8 e annunciare che il Gruppo della Margherita lo voterà compatto.

Si tratta di un argomento estremamente importante: la *governance* delle società che trattano titoli come obbligazioni e quant'altro. Il testo esitato dalla Camera ed approvato

dalle Commissioni riunite non è, a nostro parere, soddisfacente, non garantendo la necessaria trasparenza affinché nella *governance* queste società abbiano un rispetto profondo delle esigenze del consumatore e, soprattutto, del risparmiatore.

Proprio per questo riteniamo che debbano essere apportati i correttivi qui segnalati, soprattutto quelli riguardanti modifiche all'articolo 2409-*septiesdecies* del codice civile, che consideriamo importanti perché nelle società organizzate secondo il sistema monistico vogliamo che almeno uno degli amministratori sia in possesso dei requisiti di indipendenza e che sia nominato dalla lista di minoranza, che - ripeto - non abbia alcun collegamento con altre liste che prendono più voti, per evitare l'opacità di certe decisioni all'interno degli organismi di gestione di queste società, purtroppo verificatesi, come abbiamo potuto constatare nelle lunghe audizioni svolte dalle Commissioni riunite, a seguito dell'esplosione dei noti scandali Cirio e Parmalat.

Vogliamo, pertanto, che vi sia grande trasparenza e soprattutto un rispetto profondo per le esigenze dei risparmiatori, che intendiamo assicurare rappresentati attraverso amministratori indipendenti all'interno dei consigli di amministrazione di queste società.

Altrettanto importante è il meccanismo teso ad individuare i requisiti di questa indipendenza. Indubbiamente, è facile rilevare la necessità di amministratori indipendenti, ma prefigurare la loro indipendenza è, a mio parere, un po' più difficile.

Allora, affidiamo al consiglio di amministrazione, con cadenza semestrale, l'accertamento dei requisiti di indipendenza; in caso contrario, si affida tale compito alla CONSOB, che deve assolverlo non già con cadenza semestrale, ma quando lo ritenga più opportuno e vi sia espressa richiesta di almeno uno dei componenti del consiglio di amministrazione.

Deve, inoltre, essere sancito con chiarezza che quando l'amministratore perde questi requisiti di indipendenza decade dalla carica. Con l'emendamento presentato riteniamo di introdurre maggiori puntualizzazioni per le società organizzate secondo il sistema ordinario; allorché il consiglio di amministrazione sia composto da più di sette membri, almeno uno di questi deve essere espresso dalla lista di minoranza, purché non abbia alcun collegamento con le altre liste che hanno ottenuto più voti.

Anche in questo caso ci devono essere i requisiti di indipendenza, anche in questo caso vogliamo che ad operare sia semestralmente il consiglio d'amministrazione, oppure la CONSOB, a richiesta di un membro del consiglio d'amministrazione. Riteniamo necessario che la CONSOB, con proprio regolamento, stabilisca gli ulteriori requisiti di indipendenza dei componenti del consiglio d'amministrazione nominati ai sensi delle disposizioni che vogliamo introdurre.

In questo modo affidiamo un compito estremamente importante alla CONSOB, perché - ripeto - il fine, l'obiettivo fondamentale del nostro emendamento è quello di assicurare maggiore trasparenza e maggiore capacità degli organi di gestione di queste società di intermediazione finanziaria di rispondere alle esigenze del mercato, e soprattutto alle esigenze dei risparmiatori che si affidano a queste società.

TURCI (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCI (DS-U). Signor Presidente, intervengo a favore dell'emendamento 1.8, in merito all'affidamento alla CONSOB della verifica della permanenza dei requisiti di indipendenza.

La questione dell'indipendenza dei consiglieri per la quota in cui devono essere presenti nei consigli d'amministrazione è molto importante; tant'è vero che la legislazione americana approfondisce notevolmente il concetto di indipendenza dei membri del consiglio d'amministrazione.

Quindi, attribuire con un'innovazione sostanziale del nostro codice civile questa competenza alla CONSOB e prevedere la verifica periodica della permanenza dei requisiti è l'unico modo per dare veramente una base di serietà all'innovazione della presenza di consiglieri indipendenti credibili.

Le faccio presente, signor Presidente, e lo faccio presente ai colleghi della maggioranza, che nel consiglio di amministrazione della Parmalat sedevano consiglieri dichiarati indipendenti,

la cui indipendenza, come si è potuto vedere, non esisteva assolutamente. Ecco perché bisogna rendere più esplicito e più verificabile il criterio dell'indipendenza.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto a favore di questo emendamento per l'importanza che esso riveste, aspetto sul quale siamo già intervenuti in occasione delle dichiarazioni di voto del primo emendamento all'articolo 1. Si tratta della questione di affidare alla CONSOB la verifica dei requisiti di indipendenza per i membri del consiglio di amministrazione.

Voi sapete quanto me quanto questo meccanismo sia delicato; è evidente che alla verifica del possesso dei requisiti di indipendenza è legata anche la garanzia che all'interno dei consigli di amministrazione si possa, appunto, esercitare un controllo interno indipendente.

Il senatore Turci citava poco fa il caso della Parmalat, in cui appunto figuravano dei consiglieri cosiddetti indipendenti, che erano invece legati mani e piedi agli azionisti di maggioranza; ed è evidente a tutti che potremmo citare molti altri casi arrivati all'onore delle cronache, anche se con un impatto meno drammatico rispetto al crac Parmalat.

L'emendamento 1.8 contiene delle proposte molto semplici, soprattutto nella prima parte, laddove prevede che nelle società organizzate secondo il sistema monistico, almeno uno degli amministratori in possesso dei requisiti di indipendenza è nominato dalla lista di minoranza che abbia ottenuto il maggior numero di voti e non sia in alcun modo collegata alla lista risultata prima.

Al numero 3 l'emendamento solleva la questione di affidare alla CONSOB la verifica con cadenza semestrale della permanenza dei requisiti di indipendenza.

L'aspetto della verifica con cadenza semestrale è assolutamente fondamentale, sempre nell'ambito della trasparenza, della garanzia per gli azionisti di minoranza, per il controllo interno, perché è evidente a tutti che si può entrare avendo i requisiti di indipendenza, ma si può poi operare in modo diverso.

Lo stesso emendamento prevede anche norme precise per quanto riguarda la presenza della minoranza. Com'è noto, noi abbiamo presentato emendamenti che la rafforzano ancora di più, ma pensiamo sarebbe indispensabile che almeno questo emendamento potesse essere approvato. Lo sottoponiamo di nuovo alla valutazione dei relatori e del Governo, poiché riteniamo che questo meccanismo proposto dai colleghi della Margherita, soprattutto con la verifica dei requisiti affidata alla CONSOB, possa rappresentare una garanzia per tutti.

Ancora una volta, quindi, non solo noi votiamo a favore, ma chiediamo che l'Aula si esprima analogamente su questo emendamento.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto in dissenso sull'emendamento 1.8, perché esso è orientato ad introdurre, per le società a grande capitalizzazione, in particolare quelle ammesse all'indice MIB 30, l'obbligo del voto di lista per l'elezione dei membri del consiglio di amministrazione, rinviando agli statuti la fissazione di una quota minima di partecipazione richiesta per la presentazione di tali liste in misura non superiore ad un quarantesimo del capitale sociale.

A differenza del disegno di legge, che prevede in via generale il voto di lista, oggi rimesso all'autonomia statutaria, e che riserva alla lista di minoranza almeno un posto nel consiglio di amministrazione, a prescindere dalle dimensioni del capitale e dal tipo di modello societario adottato, monista o dualista, l'emendamento proposto razionalizza e distingue ciascuna singola fattispecie.

A me pare che si determinerebbe un forte irrigidimento, se venisse mai approvato questo emendamento. Infatti, la previsione generalizzata di amministratori di minoranza nel consiglio di amministrazione, sebbene giustificata con l'opportuna esigenza di rafforzare il

ruolo delle minoranze, cosa che io condivido, finirebbe tuttavia per rivalutarlo perfino in maniera controproducente rispetto alla finalità dichiarata, rendendo meno chiara e distinguibile la responsabilità.

Il consiglio di amministrazione si troverebbe allora in queste condizioni di difficoltà rispetto alla specifica attività di controllo e sorveglianza, che già vede il coinvolgimento delle minoranze e che non richiede un loro ulteriore rafforzamento; diversamente si realizzerebbe un modello di *governance* societaria non corrispondente agli ordinamenti dei Paesi più avanzati.

Proprio al fine di evitare ogni indebita sovrapposizione di ruolo tra gestione e controllo, l'emendamento corregge l'approccio, almeno questa è la finalità. Ma, come dicevo, con esso si irrigidisce il consiglio di amministrazione.

Per queste ragioni voto in dissenso dal mio Gruppo e chiedo la verifica del numero legale. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. Senatore Vallone, lei vota dunque contro questo emendamento.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Sì, signor Presidente.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale, avanzata dal senatore Vallone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Prego i colleghi di prendere posto affinché la Presidenza possa verificare la regolarità della votazione.

GARRAFFA *(DS-U)*. Signor Presidente, là ci sono tre senatori e quattro luci accese.

PRESIDENTE. Accanto al senatore Del Pennino c'è una scheda che dovrebbe essere estratta. *(Il senatore Ziccone segnala la sua presenza).* Allora sedetevi, per favore.

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3328, 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore D'Amico e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

TURCI *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCI *(DS-U)*. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dell'Aula sul fatto che, con l'emendamento in esame, si intende sostituire il criterio della presenza della minoranza con quello dei consiglieri indipendenti, prevedendo che un terzo dei membri del consiglio di

amministrazione possedga i requisiti di indipendenza. Torniamo, quindi, sul tema su cui oggi ci siamo più volte soffermati.

Riteniamo più efficace, al fine di garantire i diritti di tutti gli azionisti ed in particolare di quelli di minoranza, la presenza di consiglieri indipendenti definiti tali e controllati sulla base di criteri fissati dalla CONSOB.

Quindi, invitiamo la maggioranza a riflettere per un attimo prima di bocciare l'emendamento 1.9.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, invito i colleghi del Gruppo della Margherita a votare a favore dell'emendamento 1.9.

Se vogliamo far seguire i fatti alle tante parole finora pronunciate, a quanto abbiamo appreso durante l'indagine conoscitiva e agli stimoli pervenutici da più parti; se vogliamo davvero tutelare il risparmio e i risparmiatori, ritengo essenziale intervenire in modo deciso con il provvedimento al nostro esame.

Dobbiamo non solo introdurre nei consigli d'amministrazione i consiglieri di minoranza ma anche inserire obbligatoriamente nelle società quotate in Borsa consiglieri indipendenti. In tal modo, si garantisce l'assoluta - lo dice la parola stessa - indipendenza nei confronti degli atti assunti dalla maggioranza degli azionisti di riferimento del consiglio di amministrazione - come è successo nei casi Cirio e Parmalat - atti che possono danneggiare, oltre la società, i risparmiatori che sottoscrivono partecipazioni in azioni o in obbligazioni convertibili o meno.

Mi rivolgo in particolare al relatore Eufemi e al Governo, ai quali suggerisco di cambiare il loro parere e di votare in favore dell'emendamento 1.9. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

MACONI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MACONI (*DS-U*). Signor Presidente, mi dispiace dover fare una dichiarazione contraria alle indicazioni di voto date dal mio Gruppo, non essendo mio costume esprimermi pubblicamente in quest'Aula in dissenso. Credo, però, che il tema che stiamo affrontando, ossia la riforma degli organi interni di controllo, sia di grande rilievo, soprattutto rispetto a tutti quegli episodi e situazioni che hanno esposto i risparmiatori a grossi rischi. I casi Parmalat e Cirio hanno dimostrato, in maniera evidente, l'incapacità degli organi interni di garantire i diritti dei risparmiatori e quindi la mancanza dei necessari criteri di controllo, garanzia e trasparenza.

Capisco le argomentazioni sostenute dai colleghi Cambursano e Turci, i quali preferiscono la presenza di un consigliere indipendente sulla base dei criteri stabiliti dalla CONSOB rispetto a quella dei consiglieri di minoranza. Capisco ciò che li ispira, ma sono convinto che una più efficace rappresentanza della minoranza all'interno degli organi di gestione e dei consigli di amministrazione possa garantire un controllo migliore. La dialettica tra un consigliere di maggioranza e uno di minoranza potrebbe garantire un maggiore equilibrio all'interno degli organi di controllo.

Quindi, riconfermo il voto contrario a questo emendamento in dissenso dal mio Gruppo.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, da parte mia e del Gruppo Verdi-l'Unione, dichiaro il voto favorevole su questo emendamento che riteniamo importante perché interviene su una materia sulla quale già ci siamo soffermati relativa alla gestione degli organi di amministrazione, cioè alla possibilità di garantire più trasparenza e più controllo da parte dei consumatori, dei clienti e dei risparmiatori sul funzionamento degli organi di gestione nei consigli di amministrazione.

Il voto favorevole deriva dal fatto che, pur ritenendo abbastanza positivo - come ho avuto modo di dire nell'illustrazione degli emendamenti presentati dal Gruppo dei Verdi, prima firmataria la senatrice Donati - il testo che noi stiamo esaminando (in particolare il comma 2 che prevede che almeno uno dei membri del consiglio di amministrazione deve essere espresso dalla lista di minoranza che abbia ottenuto il maggior numero dei voti e che non sia collegabile in nessun modo con la lista che ha raggiunto il maggior numero dei voti), la formulazione prevista dall'emendamento che ci accingiamo a votare - sul quale chiediamo un voto favorevole - è più garantista e stringente e ci fa avvicinare maggiormente all'obiettivo di garantire controllo, trasparenza e possibilità, da parte dei consumatori, di esercitare maggiormente i propri diritti.

Riteniamo quindi che sarebbe opportuno, da parte dei relatori, considerare positivamente questo emendamento perché crediamo che vada nella giusta direzione.

Per questi motivi, chiedo di aggiungere la firma mia e della senatrice De Petris all'emendamento e chiedo nuovamente che l'Assemblea lo valuti positivamente.

BASSANINI (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BASSANINI (DS-U). Signor Presidente, prendo la parola in dissenso dal Gruppo ed è la prima volta che avviene in quest'Aula, a differenza del mio collega, senatore De Benedetti, perché normalmente sono d'accordo con il Gruppo e quindi questa rappresenta un'assoluta eccezione. Proprio per questo vorrei motivare molto accuratamente il mio intervento in dissenso.

La questione posta dal collega Turci con l'emendamento 1.9 è di assoluta rilevanza ed importanza. In un sistema di *governance* societaria come il nostro, la presenza di consiglieri indipendenti appare un'esigenza di grandissima importanza al fine di tutelare sia gli azionisti minori, sia la trasparenza del sistema.

Tuttavia, a me pare che la soluzione proposta dal collega Turci sia in qualche modo cauta e forse insufficiente, tanto insufficiente che vi sono già diverse società italiane che prevedono la presenza di consiglieri indipendenti in misura anche superiore ad un terzo.

Consigliere indipendente non significa un consigliere che non sia attento agli interessi della società. Tutti i consiglieri dovrebbero svolgere le loro funzioni nell'interesse della società e del complesso degli azionisti. Quindi, la presenza di consiglieri indipendenti significa che tali soggetti, in quanto non rappresentanti del socio di maggioranza, del socio di controllo, non sono tentati in alcun modo di privilegiare l'interesse del socio di maggioranza rispetto a quello complessivo della società.

Allora, perché non essere anche più coraggiosi del collega Turci e prevedere che, in luogo di un terzo di membri indipendenti, la metà dei membri del consiglio di amministrazione sia indipendente, garantendo così una presenza più significativa di tali soggetti? Infatti, un terzo dei membri indipendenti, attraverso i normali e democratici meccanismi di votazione, al massimo può far mettere a verbale il proprio dissenso e solo in casi limite previsti dalle leggi far valere in altre sedi le proprie ragioni.

Credo che tutti siano consapevoli del fatto che dobbiamo resistere alla giurisdizionalizzazione dei conflitti o delle controversie che possono determinarsi all'interno delle società. È bene che queste si risolvano senza improprie supplenze giudiziarie e quindi che i consiglieri indipendenti possano far valere le loro opinioni e valutazioni attraverso una presenza più significativa nell'ambito del consiglio di amministrazione, come avviene se in tale sede la metà dei consiglieri sono indipendenti.

Naturalmente, mi rendo conto che l'emendamento 1.9 rappresenta comunque un importantissimo passo avanti; questa è la ragione per cui il dissenso dal mio Gruppo non mi porta a un voto contrario, ma ad esprimere un voto di astensione sulla proposta dei colleghi Pasquini, Turci, Brunale e Bonavita.

Tuttavia, questo mio voto ha proprio il significato che ora ho cercato di motivare: a mio avviso, sarebbe stato più coraggioso e significativo prevedere che la metà dei consiglieri fosse indipendente e che quindi si potesse creare all'interno della società una dialettica tra rappresentanti che sicuramente hanno a cuore soltanto l'interesse della società, e quindi la

creazione di valore per gli azionisti nel loro insieme, rispetto a coloro che rappresentano il socio di maggioranza. Naturalmente, a questo punto sarebbe onere di questi ultimi convincere i consiglieri indipendenti - probabilmente basta convincerne anche uno solo - delle loro buone ragioni e della mancanza di un conflitto con gli interessi della società nel suo insieme.

La mia non è quindi una proposta che rende ingovernabili le società. Naturalmente, vogliamo che le società siano governabili. La mia è una proposta che renderebbe le società sicuramente governabili, ma attraverso una presenza più significativa e, nei casi limite, anche tale da costringere i consiglieri che rappresentano il socio di maggioranza a venire a patti con chi ha a cuore l'interesse di tutta la società, di tutti gli azionisti nel loro insieme.

Dico questo perché è il momento di essere innovatori e coraggiosi. Con le nostre innovazioni siamo pronti ad andare fino in fondo, anche verso soluzioni molto moderne, che peraltro sono state sperimentate in altri Paesi, non mancando di rilevare che vi sono società in Italia che molto opportunamente hanno aperto le porte a consiglieri indipendenti, in alcuni casi anche in misura superiore ad un terzo.

Ritengo invece - e questa è un'ulteriore ragione per cui il mio non è un voto contrario, ma di astensione - che sia molto efficace ed opportuna la previsione di un intervento della CONSOB nella sua funzione di autorità di regolazione che stabilisca i requisiti. Infatti, come i colleghi sanno meglio di me, anche perché molti di loro sono assai più esperti del sottoscritto in questa materia, molto spesso certi consiglieri sono indipendenti solo perché non sono stati direttamente indicati dal socio di maggioranza; sicuramente non sono dipendenti nel senso di "stipendiati" dal socio di maggioranza, ma sono amici o magari soci di maggioranza di altre società con le quali esiste qualche modesta partecipazione incrociata e a questo punto l'indipendenza non esiste.

Pertanto, sarebbe opportuno un regolamento della CONSOB che stabilisca i requisiti e anche i casi in cui l'indipendenza non può essere garantita per l'intreccio di interessi, per il conflitto di interessi - so che è un'espressione che parte di quest'Aula non ama - che il consigliere in realtà non indipendente finirebbe per avere se dovesse davvero esercitare la sua indipendenza.

Questa parte dell'emendamento 1.9 mi trova quindi assolutamente d'accordo ed è per questo motivo che limito il mio dissenso ad un atto di astensione dal voto. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Crema e Betta).*

TURRONI *(Verdi-Un)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TURRONI *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, manifesto il mio dissenso nei confronti della dichiarazione di voto appena pronunciata dal mio collega Ripamonti.

Ho ascoltato con molta attenzione le ragioni per cui il senatore Ripamonti è stato indotto a sostenere che il Gruppo dei Verdi fosse a favore dell'emendamento 1.9, ma mi riconosco maggiormente nelle parole appena pronunciate dal senatore Bassanini, anche se per la verità questo non succede molto spesso, lo confesso.

Vorrei ricordare a quest'Aula e a me stesso - come si usa dire con una certa retorica - uno dei principi sui quali il collega Bassanini ha richiamato la nostra attenzione, principio che noi Verdi mettevamo in atto all'inizio della nostra esperienza politica in alcune Regioni, e vorrei ricordare quanto ciò che sto per dire riuscisse ad ottenere risultati positivi anche laddove vi erano conflitti.

La proposta appena avanzata dal senatore Bassanini, alla quale mi associo, volta ad elevare almeno al 50 per cento la presenza dei consiglieri indipendenti, obbligherebbe gli altri a ricercare il consenso e, quindi, a discutere e, quindi, a non esercitare sempre e comunque il potere dei numeri, che di per sé è capace di schiacciare le minoranze.

Lo abbiamo constatato anche in quest'Aula quando, baldanzosi, sulla base dei numeri che eravate riusciti a strappare (imbrogliando l'elettorato, aggiungo io), esercitavate il vostro potere numerico indifferenti alle buone ragioni dell'opposizione, senza confrontarvi con essa, andando avanti per la vostra strada, voi maggioranza, portando però il Paese al disastro.

La ricerca del confronto, la necessità di mettersi d'accordo su problemi comuni in un'associazione, in una società, porta necessariamente a raggiungere risultati migliori, perché comuni sono gli interessi sia dei consiglieri indipendenti sia di quelli che indipendenti non sono.

Ritengo che l'emendamento del collega Turci ed altri sia di notevole importanza e, come il collega Bassanini, ripeto qui un'espressione che certamente mi permetterà di usare - considerato che oggi abbiamo ascoltato una lettura del verbale che avrebbe necessitato forse di una traduzione - a commento di questa mia dichiarazione, cioè che il principio secondo il quale valuto comunque positivamente tale proposta emendativa è che "*piuttost che nient, l'è megl piuttost!*".

Quindi, accetto a malincuore la quota pari solo al 30 per cento dei consiglieri indipendenti. Sono preoccupato quando i requisiti di indipendenza debbono essere stabiliti dalla CONSOB; avrei preferito che fosse il Parlamento ad indicare alcune linee e principi per definire meglio questi requisiti, anche perché - come ha appena detto il collega Bassanini che cito molto spesso in questo mio intervento - di indipendenti ne conosciamo assai pochi, signor Presidente. Conosciamo molte partecipazioni intrecciate; abbiamo assistito (lo dico con rammarico, poi tutti sappiamo che *pecunia olet* assai poco) in campo societario ad un recentissimo tentativo di inedite - le voglio chiamare così - alleanze al fine di costituire un fondo di investimenti per il salvataggio di aziende, per favorire lo sviluppo di aziende che si trovano in cattive condizioni.

Anch'io, che, come è noto mi occupo di questioni che attengono più alla natura, all'ambiente, al paesaggio, ai beni culturali, ho visto, come del resto ogni cittadino italiano, quanto in molti casi siano profondi ed inestricabili gli intrecci che esistono nelle società, soprattutto quando hanno a che fare con la finanza.

Abbiamo sentito in Aula difendere gli interessi del Governatore, difendendo contemporaneamente anche gli interessi - non lo so, non lo voglio dire, però lo penso - di qualcuno di quei concertisti che ha messo in tasca grandi plusvalenze grazie a tutte quelle operazioni che sono state messe in campo. Perché quando si difende qualcuno e vi è molta vicinanza per questioni che riguardano le imprese, le società, magari le autostrade, c'è il legittimo sospetto - me lo lasci dire signor Presidente - che tali questioni abbiano ben poco a che fare con i disegni che si vogliono definire a proposito del risparmio ma rispondano a qualche interesse molto più terreno.

Sarebbe forse più opportuno che al posto del 30 per cento venisse prevista una quota del 50 per cento di consiglieri indipendenti e, soprattutto, sarebbe necessario che l'indipendenza fosse veramente garantita e che quindi fosse il Parlamento ad occuparsene. I consiglieri indipendenti, aumentati di numero, avrebbero così potuto avere una maggiore capacità di iniziativa e di azione, soprattutto quando questa avesse riguardato taluni problemi relativi al futuro della società della quale essi fanno parte ... (*Commenti del senatore Moro*) ... senatore Moro, la prego di non disturbarmi, mi scusi. Un maggior numero di consiglieri indipendenti avrebbe consentito di risolvere all'interno delle società, senza dover necessariamente ricorrere a soggetti esterni, problemi di supplenza nel caso di violazione delle regole che presiedono al buon funzionamento delle società stesse.

Per questi motivi, signor Presidente, accontentandomi delle buone ragioni illustrate dal collega Ripamonti nella sua dichiarazione di voto a nome del Gruppo, pur non essendone totalmente convinto, accogliendo il principio del minor danno che questo emendamento comunque realizza, anch'io dichiaro un voto che non può essere certamente favorevole, come ho avuto già occasione di dire, ma che non può neppure essere quel voto contrario che, se non ci fosse stato questo miglioramento della situazione che abbiamo di fronte, avrei senz'altro espresso. Per questo, signor Presidente, il mio sarà un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un e dei senatori Chiusoli, Rollandin e Betta*).

BASSO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO (*DS-U*). Signor Presidente, la questione si riferisce alle modalità di votazione. Da quando lei pronuncia le parole «dichiaro chiusa la votazione» a quando tecnicamente la chiude passa inevitabilmente un piccolo lasso di tempo nel quale mani piuttosto leste - e

glielo posso assicurare essendo stato molto attento - accendono almeno una quindicina di luci. Si tratta ovviamente di luci che si accendono nei settori della maggioranza e sono numeri che fanno la differenza. Accade quasi sempre.

Questo, da una parte, vanifica il suo scrupoloso e preciso controllo, dall'altra, è sicuramente riprovevole sul piano morale e soprattutto danneggia l'opposizione che, spinta da giuste ragioni, in questa occasione sta conducendo una battaglia ostruzionistica.

Se mi è permesso, per evitare che ciò accada, la inviterei ad una maggiore contestualità tra la dichiarazione e la reale chiusura della votazione. *(Applausi del senatore Rotondo)*.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle sue osservazioni e cercherà di fare in modo che vi sia contestualità tra la chiusura della votazione e la comunicazione del voto.

DE PETRIS *(Verdi-Un)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-Un)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Chiedo a tutti i colleghi di sedersi in modo da poter verificare la regolarità della votazione, giacché questo è nostro dovere.

PAGANO *(DS-U)*. Bravo Consolo, per quanti vuoi votare? Togli la scheda.

PRESIDENTE. Accanto al senatore Minardo ci sono schede disattese e pregherei il senatore stesso di estrarle.

LONGHI *(DS-U)*. Signor Presidente, il senatore Pedrizzi cosa fa?

PRESIDENTE. Vedo cinque luci accese e quattro senatori presenti. Una scheda deve essere tolta.

Dichiaro chiusa la votazione e prego di verificare rapidamente il risultato.

Il Senato non è in numero legale.

Poiché vedo che molti colleghi chiedono di apprezzare le circostanze, accolgo tale richiesta. Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (3328)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE, IDENTICO
ALL'ARTICOLO 1 APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

TITOLO I

MODIFICHE ALLA DISCIPLINA DELLE SOCIETÀ PER AZIONI

Capo I

ORGANI DI AMMINISTRAZIONE E DI CONTROLLO

Art. 1.

(Nomina e requisiti degli amministratori)

1. Nel testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, alla parte IV, titolo III, capo II, dopo l'articolo 147-*bis*, è inserita la seguente sezione:

«Sezione IV-*bis*.

Organi di amministrazione

Art. 147-*ter*. – *(Elezione e composizione del consiglio di amministrazione)*. – 1. Lo statuto prevede che i membri del consiglio di amministrazione siano eletti sulla base di liste di candidati e determina la quota minima di partecipazione richiesta per la presentazione di esse, in misura non superiore a un quarantesimo del capitale sociale.

2. Salvo quanto previsto dall'articolo 2409-*septiesdecies* del codice civile, almeno uno dei membri del consiglio di amministrazione è espresso dalla lista di minoranza che abbia ottenuto il maggior numero di voti e non sia collegata in alcun modo, neppure indirettamente, con la lista risultata prima per numero di voti. Nelle società organizzate secondo il sistema monistico, il membro espresso dalla lista di minoranza deve essere in possesso dei requisiti di onorabilità, professionalità e indipendenza determinati ai sensi dell'articolo 148, commi 3 e 4. Il difetto dei requisiti determina la decadenza dalla carica.

3. In aggiunta a quanto disposto dal comma 2, qualora il consiglio di amministrazione sia composto da più di sette membri, almeno uno di essi deve possedere i requisiti di indipendenza stabiliti per i sindaci dall'articolo 148, comma 3, nonché, se lo statuto lo prevede, gli ulteriori requisiti previsti da codici di comportamento redatti da società di gestione di mercati regolamentati o da associazioni di categoria. Il presente comma non si applica al consiglio di amministrazione delle società organizzate secondo il sistema monistico, per le quali rimane fermo il disposto dell'articolo 2409-*septiesdecies*, secondo comma, del codice civile.

Art. 147-*quater*. – *(Composizione del consiglio di gestione)*. – 1. Qualora il consiglio di gestione sia composto da più di quattro membri, almeno uno di essi deve possedere i requisiti di indipendenza stabiliti per i sindaci dall'articolo 148, comma 3, nonché, se lo statuto lo prevede, gli ulteriori requisiti previsti da codici di comportamento redatti da società di gestione di mercati regolamentati o da associazioni di categoria.

Art. 147-*quinquies*. – *(Requisiti di onorabilità)*. – 1. I soggetti che svolgono funzioni di amministrazione e direzione devono possedere i requisiti di onorabilità stabiliti per i membri degli organi di controllo con il regolamento emanato dal Ministro della giustizia ai sensi dell'articolo 148, comma 4.

2. Il difetto dei requisiti determina la decadenza dalla carica».

EMENDAMENTI DA 1.200 A 1.9

1.200

FASSONE

Respinto

Al comma 1, sostituire il capoverso 147-ter con il seguente:

«Art. 147-*ter*. – *(Requisiti di membri del consiglio d'amministrazione e del consiglio di sorveglianza)*. – 1. Salvo quanto previsto dall'articolo 2409-*septiesdecies* del codice civile, almeno un terzo dei membri del consiglio d'amministrazione e del consiglio di sorveglianza deve essere in possesso dei requisiti di indipendenza stabiliti con regolamento dalla Consob».

Sopprimere il capoverso 147-quater.

1.1

D'AMICO, CASTELLANI, COVIELLO, CAVALLARO

Respinto

Al comma 1, sostituire il capoverso «Art. 147-ter» con il seguente:

«Art. 147-ter. - (Elezione e composizione del consiglio di amministrazione). – 1. Le società con capitalizzazione non inferiore alla soglia di cui al comma 6, entro due anni dal raggiungimento di tale soglia, sono tenute ad adeguare i rispettivi statuti in modo da prevedere che i membri del consiglio di amministrazione siano eletti sulla base di liste di candidati e da individuare la quota minima di partecipazione richiesta per la presentazione di esse in misura non superiore ad un quarantesimo.

2. Nelle società di cui al comma 1 organizzate secondo il sistema monistico, almeno uno degli amministratori in possesso dei requisiti di indipendenza di cui all'articolo 2409-*septiesdecies* del codice civile, è nominato dalla lista di minoranza che abbia ottenuto il maggior numero di voti e non sia collegata in alcun modo alla lista risultata prima per numero di voti.

3. Il possesso dei requisiti di indipendenza di cui all'articolo 2409-*septiesdecies* del codice civile è verificato dal consiglio di amministrazione, entro trenta giorni dalla nomina e con periodicità semestrale, ovvero dalla CONSOB in ogni momento qualora ne faccia espressa richiesta almeno uno dei componenti del consiglio di amministrazione. Il difetto dei predetti requisiti determina la decadenza della carica.

4. Nelle società di cui al comma 1 organizzate secondo il sistema ordinario, qualora il consiglio di amministrazione sia composto da più di sette membri, almeno uno di essi è espresso dalla lista di minoranza che abbia ottenuto il maggior numero di voti e non sia collegata in alcun modo alla lista risultata prima per numero di voti, e deve possedere i requisiti di indipendenza di cui all'articolo 2409-*septiesdecies* del codice civile. Per la verifica del possesso dei requisiti di indipendenza si applicano le disposizioni di cui al comma 3. Il difetto dei predetti requisiti determina la decadenza della carica.

5. Fermi restando i requisiti stabiliti dal secondo comma dell'articolo 2409-*septiesdecies* del codice civile, la CONSOB, con proprio regolamento, stabilisce ulteriori requisiti di indipendenza dei componenti del consiglio di amministrazione nominati ai sensi della stessa disposizione per le società organizzate secondo il sistema monistico, ovvero ai sensi del comma 4 per le società organizzate secondo il sistema ordinario. Lo stesso regolamento disciplina il procedimento di verifica del possesso degli stessi da parte del consiglio di amministrazione e, nei casi previsti dalla legge, della CONSOB.

6. Al fine di una graduale estensione dell'obbligo di elezione del consiglio di amministrazione con voto di lista, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottarsi con periodicità triennale, su proposta della CONSOB, è individuata, tenendo conto delle dinamiche di crescita e dell'evoluzione dei mercati finanziari, la soglia minima di capitalizzazione che rende obbligatorio l'adeguamento statutario di cui al comma 1. In sede di prima applicazione della presente disposizione, si assume come soglia minima la capitalizzazione della società a minore capitalizzazione tra quelle ammesse all'indice MIB 30-R alla data del 31 dicembre 2004».

1.2

D'AMICO, CASTELLANI, COVIELLO, CAVALLARO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 147-ter», sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. Le società con capitalizzazione non inferiore alla soglia di cui al comma 1-*bis*, entro due anni dal raggiungimento di tale soglia, sono tenute ad adeguare i rispettivi statuti in modo da prevedere che i membri del consiglio di amministrazione siano eletti sulla base di liste di candidati, e da individuare la quota minima di partecipazione richiesta per la presentazione di esse in misura non superiore ad un quarantesimo.

1-*bis*. Al fine di una graduale estensione dell'obbligo di elezione del consiglio di amministrazione con voto di lista, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottarsi con cadenza triennale, su proposta della CONSOB, è individuata, tenendo conto delle dinamiche di crescita e dell'evoluzione dei mercati finanziari, la soglia minima di capitalizzazione che rende obbligatorio l'adeguamento statutario di cui al comma 1. In sede

di prima applicazione della presente disposizione, si assume come soglia minima la capitalizzazione della società a minore capitalizzazione tra quelle ammesse all'indice MIB 30-R alla data del 31 dicembre 2004».

1.201

[IERVOLINO, DANZI](#)

Respinto (*)

Al comma 1, capoverso «Art. 147-ter», sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. Le società che rispettino i parametri definiti al comma 1-bis sono tenute, entro due anni dal superamento di tali parametri, ad adeguare i rispettivi statuti in modo da prevedere che i membri del consiglio di amministrazione siano eletti sulla base di liste di candidati, e da individuare la quota minima di partecipazione richiesta per la presentazione di esse in misura non superiore ad un quarantesimo.

1-bis. La Consob, con regolamento da emanarsi in sede di prima applicazione entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, individua i parametri al superamento dei quali è obbligatorio l'adeguamento statutario di cui al comma 1, tenendo conto delle dinamiche di crescita e dell'evoluzione dei mercati finanziari, della capitalizzazione, del flottante e degli assetti proprietari delle società quotate a dimensione delle società, degli assetti proprietari, del flottante, e dell'evoluzione dei mercati finanziari».

(*) Ritirato dai proponenti, è fatto proprio dal senatore Passigli

1.3

[MORO](#)

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 147-ter», sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Lo statuto prevede che i membri del consiglio di amministrazione siano eletti sulla base di liste di candidati e determina i requisiti minimi per la presentazione delle liste stesse, che debbono corrispondere ad una misura non superiore ad un quarantesimo del capitale sociale ovvero ad un numero di presentatori, per lista, di almeno 100 soci».

1.4

[DE PETRIS, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 147-ter», comma 1, sostituire le parole: «a un quarantesimo» con le seguenti: «all'1 per cento».

1.5

[CICCANTI](#)

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 147-ter», comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«Per le liste presentate da associazioni di azionisti la quota minima è determinata in misura non superiore a 500 azionisti, qualunque sia la quota di capitale rappresentata».

1.6

[MORO](#)

Approvato

Al comma 1, capoverso «Art. 147-ter», dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Per le elezioni alle cariche sociali le votazioni debbono sempre svolgersi con scrutinio a voto segreto».

1.8

[D'AMICO, CASTELLANI, COVIELLO, CAVALLARO](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 147-ter», sostituire i commi 2 e 3 con i seguenti:

«2. Nelle società organizzate secondo il sistema monistico, almeno uno degli amministratori in possesso dei requisiti di indipendenza di cui all'articolo 2409-septiesdecies del codice civile, è nominato dalla lista di minoranza che abbia ottenuto il maggior numero di voti e non sia collegata in alcun modo alla lista risultata prima per numero di voti.

3. Il possesso dei requisiti di indipendenza di cui all'articolo 2409-*septiesdecies* del codice civile è verificato dal consiglio di amministrazione con cadenza semestrale ovvero dalla CONSOB in ogni momento qualora ne faccia espressa richiesta almeno uno dei componenti del consiglio di amministrazione. Il difetto dei predetti requisiti determina la decadenza della carica.

4. Nelle società organizzate secondo il sistema ordinario, qualora il consiglio di amministrazione sia composto da più di sette membri, almeno uno di essi è espresso dalla lista di minoranza che abbia ottenuto il maggior numero di voti e non sia collegata in alcun modo alla lista risultata prima per numero di voti, e deve possedere i requisiti di indipendenza di cui all'articolo 2409-*septiesdecies* del codice civile. Per la verifica del possesso dei requisiti si applicano le disposizioni di cui al comma 3. Il difetto dei predetti requisiti determina la decadenza della carica.

5. Fermi restando i requisiti stabiliti dal secondo comma dell'articolo 2409-*septiesdecies* del codice civile, la CONSOB, con proprio regolamento, stabilisce ulteriori requisiti di indipendenza dei componenti del consiglio di amministrazione nominati ai sensi della stessa disposizione per le società organizzate secondo il sistema monistico, ovvero ai sensi del comma 4 per le società organizzate secondo il sistema ordinario. Lo stesso regolamento disciplina il procedimento di verifica del possesso degli stessi da parte del consiglio di amministrazione e, nei casi previsti dalla legge, della CONSOB».

1.9

PASQUINI, TURCI, BRUNALE, BONAVITA

Al comma 1, capoverso «Art. 147-ter», al comma 2, sostituire le parole da: «uno dei membri» fino alla fine del comma con le seguenti: «un terzo dei membri del consiglio di amministrazione deve possedere i requisiti di indipendenza stabiliti con regolamento della CONSOB. Il difetto dei requisiti, certificati dalla CONSOB, determina la decadenza dalla carica».

Consequentemente, al medesimo capoverso, sopprimere il terzo comma.